

Rapporti di previsione - Centro Studi Confindustria

L'ECONOMIA ITALIANA TORNA ALLA BASSA CRESCITA?

AUTUNNO 2023



CONFINDUSTRIA
Centro Studi



CONFINDUSTRIA
Centro Studi

L'ECONOMIA ITALIANA TORNA ALLA BASSA CRESCITA?

Autunno 2023

Il Rapporto è stato coordinato da Alessandro Fontana e Ciro Rapacciuolo.

Gli autori del capitolo sono:

Tullio Buccellato, Pasquale Capretta, Stefano Di Colli, Sofia Felici, Giovanna Labartino, Francesca Mazzolari, Stefano Olivari, Cristina Pensa, Matteo Pignatti, Ciro Rapacciuolo, Lorena Scaperrotta.

Gli autori dei Focus sono:

1. Pasquale Capretta, Stefano Di Colli, Sofia Felici, Francesca Mazzolari;
2. Stefano Di Colli, Ciro Rapacciuolo;
3. Piergiorgio Carapella, Stefano Olivari;
4. Stefano Di Colli, Sofia Felici, Cristina Pensa, Matteo Pignatti, Ciro Rapacciuolo;
5. Pasquale Capretta, Stefano Di Colli, Francesca Mazzolari, Stefano Olivari;
6. Tullio Buccellato, Stefano Olivari;
7. Stefano Olivari, Lorena Scaperrotta.

L'*editing* è stato curato da Gianluca Gallo.

Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni al 24 ottobre 2023.

Per commenti scrivere a: csc@confindustria.it

Edito da:



Confindustria Servizi S.p.A.
Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma

INDICE

Introduzione	5
Le previsioni per l'economia italiana	13
1. Il PIL	15
2. Le componenti del PIL dal lato della domanda	20
3. L'occupazione	28
4. Le retribuzioni e i prezzi	32
5. La finanza pubblica	38
6. Il credito per le imprese	41
7. Lo scenario internazionale	45
Focus	69
1. Il contributo di profitti e costo del lavoro alla dinamica inflattiva in Italia	71
2. Depositi delle imprese italiane: il calo troppo rapido e profondo preoccupa	77
3. Ancora incompleta la riforma del Patto di Stabilità e Crescita	84
4. La recessione tedesca e i possibili riflessi sull'economia italiana	92
5. Stima dell'impatto macroeconomico degli investimenti del PNRR	103
6. Cina, modello in crisi o in trasformazione?	108
7. La manovra di bilancio nel DPB 2024	116

5. La finanza pubblica

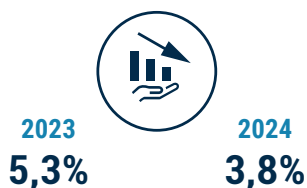
Deficit pubblico alto, ma in riduzione Nello scenario “a legislazione vigente” l’indebitamento netto della pubblica amministrazione è previsto scendere al 5,3% del PIL nel 2023, dall’8,0% dello scorso anno, e al 3,8% nel 2024 (Tabella 2), sostanzialmente in linea con quanto indicato nella Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (NaDEF) presentata dal Governo a fine settembre (rispettivamente 5,2% e 3,6%).

Tabella 2
Il quadro della finanza pubblica
(Italia, valori in % del PIL)

	2021	2022	2023	2024
Indebitamento della PA	8,8	8,0	5,3	3,8
Entrate totali	47,5	48,0	47,8	46,7
Uscite totali	56,3	56,1	53,1	50,5
Pressione fiscale	42,6	42,7	42,4	42,0
Saldo primario	-5,3	-3,8	-1,3	0,4
Debito pubblico	147,1	141,7	140,0	140,4

Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati ISTAT e Banca d'Italia.

DEFICIT PUBBLICO/PIL



La previsione tiene conto del rallentamento della crescita economica e sconta il maggior impatto del rialzo dei tassi di interesse sul costo del finanziamento del debito pubblico, la maggiore spesa per le pensioni, legata al meccanismo di indicizzazione all’inflazione dell’anno precedente, e la parziale implementazione delle misure previste per il PNRR. Per l’anno in corso, l’ampio scostamento rispetto al deficit previsto nel Rapporto di marzo scorso e a quello indicato dal Documento di Economia e Finanza (DEF) di aprile (di 0,9 punti di PIL nel 2023), include anche l’impatto del maggior costo del Superbonus.

Il Superbonus pesa sul deficit 2023 Il maggior ricorso al Superbonus quest’anno e la riclassificazione in “non pagabili” dei crediti⁹ il prossimo, determineranno un peggioramento dell’indebitamento nel 2023 di 1,8 punti di PIL e un miglioramento dell’indebitamento nel 2024 pari a 0,3 punti di PIL (0,2 nel 2025).

Peggiora il fabbisogno Il fabbisogno di cassa cumulato del settore statale si è attestato a 102,3 miliardi di euro nei primi 9 mesi del 2023, oltre il doppio rispetto allo stesso periodo del 2022 (51 miliardi). I principali pagamenti che hanno fatto registrare un significativo aumento riguardano: l’impatto di cassa degli incentivi edilizi, la rivalutazione della spesa previdenziale, l’erogazione dell’assegno unico e gli esborsi delle amministrazioni territoriali (cui contribuisce il trasferimento alla CSEA¹⁰ per il contenimento dei prezzi nel settore elettrico e del gas previsto dall’ultima Legge di Bilancio). Tra gli incassi si segnalano: il versamento del c.d. “contributo di solidarietà” da parte delle imprese energivore per un importo di 3,3 miliardi¹¹, ma anche la riduzione dell’IVA sulle importazioni e i minori incassi per

⁹ Sulla base dell’interpretazione delle regole del Manuale sul deficit e sul debito, la spesa da sostenere nel biennio 2024-2025 va registrata come credito “non pagabile” poiché, a legislazione vigente, non è più consentita la trasferibilità del credito e lo sconto in fattura delle detrazioni maturate sugli interventi Superbonus, se non per una ridotta platea di beneficiari.

¹⁰ Cassa per i servizi energetici e ambientali.

¹¹ La Legge di Bilancio 2023, all’art.1 c. 115, ha introdotto un contributo di solidarietà temporaneo, sotto forma di prelievo a tantum per l’anno 2023, per i soggetti che esercitano nel

i servizi di telecomunicazioni, dovuti al fatto che lo scorso anno sono stati pagati *una tantum* i diritti d'uso delle frequenze per il 5G.

A miglioramento del fabbisogno, nel mese di ottobre verrà contabilizzata la terza rata del PNRR. Nello scenario CSC si ipotizza che l'incasso della quarta rata avvenga entro l'anno e quello della quinta, il prossimo anno. La copertura del fabbisogno del settore statale determina un aumento della spesa per interessi.

Spesa per interessi in aumento La spesa per interessi è stimata a 80,4 miliardi nel 2023 e a 88,6 nel 2024 (rispettivamente al 3,9% del PIL e al 4,2%), tenendo conto del calo della rivalutazione dei titoli indicizzati all'inflazione (in coerenza con la previsione di una progressiva riduzione di quest'ultima) e della curva dei rendimenti dei titoli di Stato, che si è posizionata su livelli più alti guidata dalla porzione a breve (maggiormente influenzata dai tassi BCE).

Nello scenario CSC, il rendimento del BTP decennale si attesterà in media intorno al 4,30% nel 2023 e al 4,50% nel 2024, sotto l'ipotesi che il rendimento rimanga sui livelli attuali fino alla metà del prossimo anno, quando inizierà lentamente a calare, seguendo il rientro dell'inflazione e la riduzione dei tassi BCE (si veda par. 6).

Entrate in rallentamento Nello scenario CSC, le entrate complessive si attestano al 47,8% del PIL nel 2023 e al 46,7% nel 2024, in calo dal 48,0% del 2022. In valore assoluto si registra comunque una crescita in entrambi gli anni di previsione (rispettivamente +4,8% e +1,2%), seppur più lenta in linea con il rallentamento del PIL.

Il gettito tributario cresce ancora quest'anno (+5,5%, dopo il +7,5% del 2022) ma frena il prossimo (+0,6%), attestandosi al 29,3% e al 28,5% del PIL. In particolare, le imposte dirette registrano una dinamica vivace nel 2023 (+6,1%) e calano nel 2024 (-2,8%), scontando per il prossimo anno la revisione del criterio di registrazione del Superbonus (imputabile come "minor gettito IRPEF") comunicata da Eurostat. Le imposte indirette mantengono una dinamica positiva, seppur in leggera frenata: +4,8% quest'anno e +4,2% il prossimo, per effetto congiunto della discesa dei prezzi all'importazione, del calo dell'inflazione, dei minori consumi, ma anche dell'impatto via via minore degli interventi contro il caro-energia. Si conferma il rallentamento dei contributi sociali (+3,2% nel 2023, contro il +6,0% registrato nel 2022) dovuto per lo più al taglio contributivo per i lavoratori dipendenti; invece, nella previsione sul 2024 (che non tiene conto della proroga prevista nel DDL Bilancio) i versamenti contributivi tornano a crescere a un ritmo più sostenuto (+6,6%).

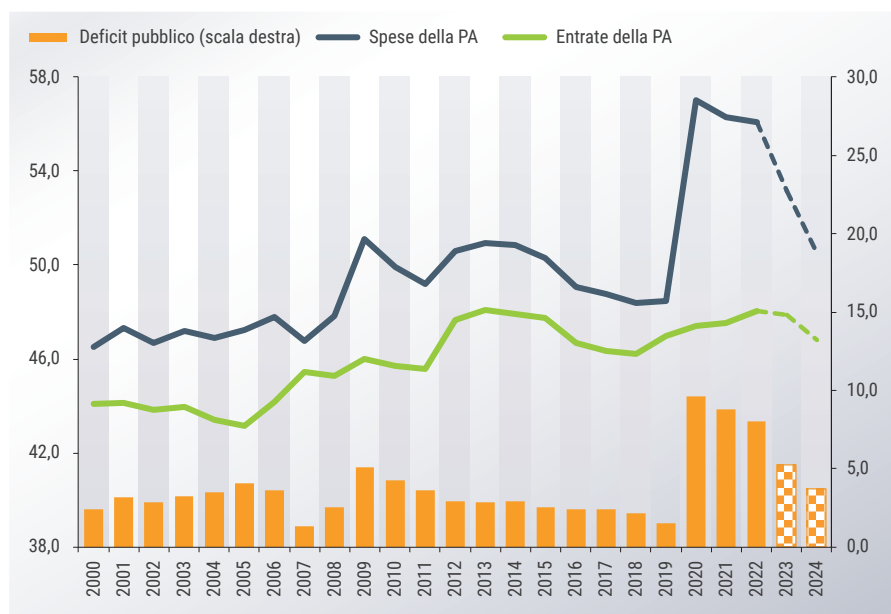
La pressione fiscale e contributiva scende al 42,4% del PIL nel 2023 e al 42,0% nel 2024. In termini nominali, si conferma la dinamica in rallentamento: +4,8% quest'anno (dal +7,1% nel 2022) e +2,5% il prossimo.

Uscite in contrazione La spesa pubblica in rapporto al PIL è stimata in rapido rientro nel biennio previsivo: al 53,1% del PIL nel 2023 e al 50,5% nel 2024 (Grafico 20). Accelera quindi l'inversione di tendenza, avviata dopo aver toccato il picco del 57,0% del PIL nel 2021. Anche in valore assoluto si registra una riduzione delle uscite (rispettivamente di -0,3% e -1,5%), legata al rallentamento dell'inflazione, al rientro dalle misure emergenziali adottate durante la pandemia e alla graduale uscita da quelle di contrasto al caro-energia.

territorio dello Stato, per la successiva rivendita, attività di produzione di energia elettrica o gas metano, di estrazione di gas naturale, di rivendita di energia elettrica, gas metano e gas naturale, di produzione, distribuzione e commercio di prodotti petroliferi, nonché di importazione degli anzidetti beni o di introduzione in Italia, sempre dei medesimi beni, provenienti da altri Stati dell'Unione europea.

Grafico 20 Il rientro della spesa pubblica guida la discesa del deficit

(Italia; valori in % del PIL nominale)



Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati ISTAT.

Tali minori uscite nel 2024 sono solo in parte compensate dall'aumento della spesa pensionistica, che riflette l'indicizzazione dei trattamenti pensionistici all'inflazione, e dalla maggiore spesa per interessi.

Nel dettaglio, la spesa corrente primaria è stimata in calo al 43,1% del PIL nel 2023 e al 42,4% nel 2024; in termini nominali, mostra una dinamica significativa quest'anno (+3,0%), meno il prossimo (+1,8%) per il venir meno delle misure contro il caro-energia. I consumi pubblici si attestano complessivamente al 17,6% del PIL nel 2023 e al 17,1% nel 2024. In particolare, i redditi da lavoro frenano quest'anno (+1,0% dal +5,9% del 2022) per il venir meno del pagamento degli arretrati al pubblico impiego e si riducono il prossimo (-0,2%) per effetto della dinamica negativa dell'occupazione. I consumi intermedi mantengono un ritmo positivo nel biennio di previsione, seppur più lento per effetto del rientro dei prezzi e del progressivo venir meno delle misure emergenziali (rispettivamente +2,7% e +1,1%). Anche la spesa per prestazioni sociali in denaro è attesa in crescita (+4,6% nel 2023 e +5,2% nel 2024), guidata dalla dinamica della spesa pensionistica, che sconta gli effetti delle misure contenute negli interventi di riforma adottati negli ultimi anni¹² e, il prossimo anno, la maggiore indicizzazione all'inflazione.

La spesa in conto capitale è stimata in marcata riduzione quest'anno (-17,7%) e ancor più il prossimo (-33,0%), in virtù del ridursi della spesa per contributi agli investimenti nel 2023 e, soprattutto, del parziale rinvio degli investimenti pubblici finanziati dal PNRR in tutti e due gli anni di previsione, come evidenziato nella NaDEF. Nella previsione si è ipotizzato un utilizzo solo parziale delle risorse PNRR rispetto a quanto programmato nel DEF di aprile scorso. L'incidenza sul PIL della spesa in conto capitale è attesa pari al 6,0% nel 2023 e al 3,9% nel 2024. Gli investimenti pubblici, in calo quest'anno (-13,1%) dopo 4 anni di cospicui aumenti (+11,8% annuo, in media, tra il 2019 e il 2022), tornano a crescere il prossimo anno (+11,7%), data la necessità di attuare gli interventi previsti dal PNRR. I contributi agli investimenti si riducono nel 2023 (-17,8%), in linea con quanto previsto dal Governo, e ancor più nel 2024 (-64,7%) con il ve-

¹² Si fa riferimento, in particolare, a quanto previsto nel Decreto legge n. 4/2019 (Quota 100) che, favorendo il pensionamento anticipato, ha determinato un sostanziale incremento del numero di pensioni in rapporto al numero di occupati.

DEBITO PUBBLICO/PIL

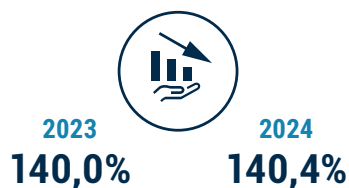
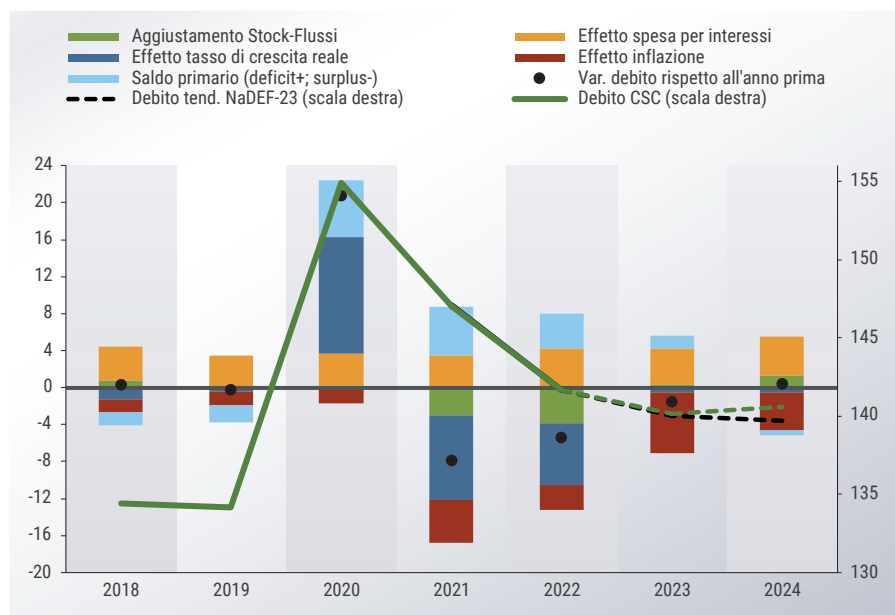


Grafico 21 L'effetto *snowball* positivo potrebbe far risalire il debito pubblico

(In % del PIL)

nir meno della spesa per il Superbonus che nella previsione verrà riclassificato contabilmente come detrazione fiscale.

Non scende il debito Il debito pubblico in rapporto al PIL è stimato al 140,0% nel 2023, in calo di 1,7 punti rispetto al 2022, su valori simili a quelli stimati dal Governo (Grafico 21). Per l'anno prossimo, è previsto risalire di quasi 0,4 punti fino al 140,4% del PIL anziché calare al 139,7% come indicato nel quadro tendenziale della NaDEF 2023.



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati ISTAT, Banca d'Italia e NaDEF 2023.

Se gli importi qui stimati di indebitamento netto, saldo primario e spesa per interessi si discostano solo marginalmente rispetto a quanto previsto dalla NaDEF 2023, la differenza più rilevante riguarda l'effetto *snowball*, ossia la componente legata alla differenza tra costo medio del debito e tasso di crescita nominale. Sebbene questa differenza resti ancora negativa, si riduce drasticamente il suo contributo alla riduzione del debito/PIL: -3,2% e -0,6% nel biennio di previsione, contro il -3,4% e il -1,1% incorporati nello scenario NaDEF.

In altri termini, se nel 2021 e 2022 l'elevata crescita reale e l'elevata inflazione contribuivano a erodere lo stock di debito pubblico (in % PIL), nel 2023 l'effetto "crescita reale" quasi svanisce e nel 2024 l'effetto "inflazione" si riduce a tal punto da non essere più sufficiente a compensare né la maggiore spesa per interessi, né la componente di "aggiustamento stock-flussi", che è in aumento principalmente per gli effetti di contabilizzazione degli incentivi edilizi. Inoltre, il saldo primario, che da negativo nel 2023 diventa positivo nel 2024, è di importo troppo limitato per dare un contributo significativo alla riduzione del debito. Sull'aggiustamento dei conti pubblici peserà anche la revisione in corso delle regole europee del Patto di Stabilità e Crescita, si veda il Focus 3.